

MATTEOTTI Anatomia di un fascismo

di Stefano Massini, con Ottavia Piccolo e I Solisti dell'Orchestra Multietnica di Arezzo

regia Sandra Mangini,

La sera di giovedì 15 gennaio è andato in scena al Teatro Giacosa di Ivrea lo spettacolo di Ottavia Piccolo, "Matteotti - anatomia di un fascismo".

La serata a teatro si apre nel modo più spiazzante possibile: buio totale, una voce sola, luci puntate su di lei. Il monologo iniziale è freddo, diretto, senza emozioni apparenti. Le parole arrivano secche, quasi taglienti, la voce profonda e coinvolgente trascina tutti con sé, è impossibile restare indifferenti. Poi Ottavia Piccolo fa un passo avanti e tutto cambia: la scena si illumina, comincia la musica e il gelo iniziale viene travolto dal calore dei suoni dei solisti dell'Orchestra Multietnica di Arezzo, che entrano in scena con i loro strumenti da forme e nomi strani, si incontrano in un'armonia che travolge il pubblico. Il contrasto tra il freddo del monologo e il caldo della musica è uno degli elementi più riusciti dello spettacolo. Parla solo lei per quasi tutto il tempo, eppure non annoia mai. Anzi, riesce a tenere il palco in modo magnetico, dimostrando una grande presenza scenica da grande attrice qual è.

Ottavia Piccolo racconta di Roma del 1924 e la sua importanza, dell'aria che si respirava tra le strade e tra la gente; le testimonianze, le opinioni sulla politica e su Mussolini; la tendenza che obbligava molti a "non avere idee per la testa"; Matteotti, soprannominato "la tempesta", le lotte contro i padroni a fianco dei sindacati, i suoi discorsi e la potenza delle sue parole.

La Piccolo spesso sconvolge l'ordine degli eventi mentre ripercorre personaggi, discorsi e vicende; c'è un filo però che unisce tutto, un'escalation che mette in evidenza il passaggio dai pochi consensi fino agli scontri di piazza, ai pestaggi e agli omicidi. Il fascismo che nasce dal disordine per farsi portatore dell'ordine, che è pericoloso proprio perché all'inizio non è capito.

Lo spettacolo è l'anatomia di un fascismo proprio perché sviscera i suoi stadi, le sue parti, i suoi organi con frasi forti, quasi gridate, che rimangono impresse, e luci sceniche, che creano ombre profonde e dure. Il monologo si alterna a canzoni suonate dal vivo, che non interrompono la narrazione ma la rafforzano.

Si arriva infine alle elezioni del 1924, corrotte perché "se un voto lo decide la paura, un voto non è"; e poi il dubbio, che fare? Matteotti sceglie: dire a tutti la verità con il suo discorso alla camera, e preparare quello funebre perché conosce la fine che hanno fatto i dissidenti prima di lui. Lo spettacolo si chiude con il rapimento di Matteotti, sotto gli occhi della gente di Roma, complice di delitti sanguinosi.

Il pubblico del Giacosa ha seguito attentamente e con palpabile concentrazione il monologo dell'attrice e a fine spettacolo è esploso in un lunghissimo applauso.

Per noi studentesse, è stato molto coinvolgente seguire da vicino la rappresentazione di una vicenda che abbiamo appena studiato sui libri di storia, e l'interpretazione che offre il teatro, con la sua immediatezza e la viva presenza degli attori è veramente particolare e diversa da quella di qualsiasi altro adattamento.

Marta SALATO_Laura SPEDIACCI_VB_Apprendisti Giornalisti del Botta